

Tv satellitare

**Il duce, l'Inghilterra e altro...
Lo speciale di RaiStoria**

Oggi alle 21 su Rai Storia (canale 805 della piattaforma satellitare Tivù e sul digitale terrestre) andrà in onda il 1940: il discorso di Mussolini a Piazza Venezia e l'entrata in guerra dell'Italia, ma anche la battaglia nei cieli dell'Inghilterra. Questi i temi della seconda puntata dello «Speciale II Guerra Mondiale», realizzato da Rai Storia in occasione dei settant'anni dell'inizio del conflitto. Lo storico Giovanni Sabatucci commenterà il docu-film del 1970 «Il discorso» di Florestano Mancini, una ricostruzione documentata della giornata in cui il Duce proclamò la belligeranza dell'Italia. A seguire un document per ricostruire la battaglia di Inghilterra e la resistenza che la Gran Bretagna oppose all'incursione nazista.

idea, per cominciare, di fare a metà (alleanza che Stalin avrebbe magari sottoscritto anche con gli occidentali, se questi non fossero rimasti prudentemente a guardare).

SEMPRE LA STESSA STORIA

In fondo era sempre la stessa storia: in Austria, nei Sudeti. La versione era che loro, Hitler, Himmler, Goebbels andavano a riprendersi qualco-

LA VOCE DEI SOLDATI INGLESI

Vera Lynn era «la ragazza dei soldati» britannici, cantava al fronte nella Seconda guerra mondiale. Oggi ha 92 anni e il suo album di «best» «We'll meet again» è tra i più venduti.

sa che la storia universale o lo spirito nibelungico avevano attribuito alla Germania, ovunque accolti trionfalmente. L'Europa assisteva, sperando che si accontentassero. Neppure le belle campagne polacche di inizio autunno li avrebbero però saziati. Bastò che una decina di militari con gli stivali lucenti della Wehrmacht s'incaricassero di sollevare una sbar-

ra di confine, ben guidati da due convinti sottufficiali, e la Polonia fu e la guerra fu. Non mancò la foto. Quella che segna l'inizio di un furibondo conflitto mondiale che si rivelò qualcosa di peggio di bombe e di cannoni e di morti e sangue non possiede la meravigliosa e vittoriosa retorica della bandiera rossa sul Reichstag e neppure l'eroismo mistico (e forse un poco artefatto) del drappo a stelle e strisce stretto a forza all'isolotto di Iwo Ima. La foto dell'inizio è semplice, inutilmente affollata: come se

Il primo obiettivo

**Il Führer puntò subito a
Danzica, città libera
e, in teoria, protetta**

un gruppo di ragazzi si stringesse al palo per contendersi l'onore di spezzarlo. Uno in mezzo persino ride. Banale come il male che accende. Chissà come li avrebbe scoperti, fotografati e intervistati Claude Lanzmann, il francese amico di Sartre, l'inventore del più straordinario racconto cinematografico della Shoah: per mostrarci l'aridità dei colpevoli e dei complici, la superficialità, la convinzione, la giustificazione, il senso onnipotente dell'obbedienza nell'arroganza di qualsiasi assoluzione...

Era chiaro quello che sarebbe accaduto, anche se alle terme di Badenheim, tra ricchi ebrei, si ballava e brindava come sempre ad ogni fine stagione, nella gaiezza che così lieve e cupa, premonitrice, descriveva il grande Aharon Appenfeld: «Se i vagoni sono così sporchi, vorrà dire che non si andrà lontano».

Era già stato detto e scritto: «Gli ottanta milioni di tedeschi hanno risolto i loro problemi ideologici, ma restano tuttora aperti i problemi d'ordine economico... Per risolvere questi, occorre coraggio, nè è accettabile il metodo di tentare di sottrarsi a questa necessità semplicemente adattandosi alle circostanze. Bisogna al contrario, adattare le circostanze alle esigenze. Senza violare la sovranità di altri stati, senza metter le mani sull'altrui proprietà, nulla si potrebbe fare... Danzica non è l'obiettivo al quale miriamo. Si tratta, per noi, di allargare il nostro spa-

zio vitale in Oriente...».

Così i carri armati procedettero nelle pianure contro la cavalleria polacca. Qui si vide all'opera la grande aviazione tedesca, mentre gli alleati occidentali lanciavano ultimatum. Infine dichiararono la guerra: era il 3 settembre. Per arrivare a Varsavia i tedeschi impiegarono neppure un mese: il 27 settembre la capitale polacca cadeva. Mussolini se la cavò con l'invenzione della «non belligeranza»: d'altra parte aveva più volte avvertito l'alleato che in fondo non aveva granché da spendere. Quello che teneva, l'avrebbe lanciato nella mischia più avanti, quando sarebbe stato chiaro il bottino dei tedeschi: qualche migliaio di morti per partecipare alla spartizione. In Polonia la Germania (e siamo solo all'ottobre del 1939) impose i suoi «diritti»: il ritorno tedesco di Danzica e di tutti i territori sottratti dopo la prima guerra mondiale, mentre il resto del paese diventava un Governatore generale. Nel suo Governatorato Hitler potrà imporre la sua lingua, le sue scuole, il lavoro coatto, la schiavitù insomma fino allo sterminio nei campi per i renitenti e i poco resistenti: milioni di esseri umani.

Alla Polonia toccò il privilegio di Auschwitz, ma a Varsavia toccò quello della rivolta. Il ghetto fu via via gasato, incendiato, bombardato: ebrei e partigiani si lanciavano vivi dai palazzi in fiamme e c'era un pre-

Forze impari

**Carri armati e
bombardamenti contro
la cavalleria di Varsavia**

mio per chi li colpiva al volo. Faceva parte della Grande Azione voluta da Himmler e guidata dal generale Joseph Strop (si faceva chiamare Junger per sembrare più ariano). Nel ghetto resistettero giorni e giorni e la resistenza fu un miracolo: quasi la dimostrazione che una umanità poteva ancora sopravvivere, anche se proprio Auschwitz per parafrasare Hans Joans («Il concetto di Dio dopo Auschwitz») aveva ribaltato il senso dell'esistenza: non tanto la possibilità di esistere, quanto il segno stesso dell'esistenza...❖

Wajda & Chaplin I due volti dell'invasione in terra polacca

I film

Katyn e *Il grande dittatore*, Wajda e Chaplin. Se volete «rivivere» con il cinema il tetro anniversario dell'invasione della Polonia, ricorrete a questi due film. Il primo è protagonista, in Italia, di una polemica idiota: c'è chi, a destra, lo considera «boicottato» – a cominciare dal ministro Bondi, che ha imposto a Venezia di proiettarlo in un «evento» ben poco speciale – perché gli orrori del comunismo sarebbero ancora tabù. Sì, è la stessa gente che pensa che i comunisti hanno governato l'Italia per 50 anni. In realtà *Katyn* è stato in concorso a Berlino nel 2008, ha partecipato a numerosi festival ed è stato regolarmente distribuito in Italia: che poi l'abbiano visto in pochi, è la feroce legge del mercato, notoriamente comunista. È il film in cui Andrzej Wajda rievoca lo sterminio dei vertici di esercito e classe politica della Polonia ad opera dei sovietici, strage negata dall'Urss (e affibbiata ai nazisti) fino ad epoca gorbacioviana: fra le migliaia di giustiziati c'era il padre del regista, che ha quindi realizzato un film non bellissimo, ma molto sentito. Il dvd è in edicola, merita di essere visto.

Il grande dittatore è invece l'immenso capolavoro che Charlie Chaplin girò fra il '38 e il '40: Hitler invase la Polonia mentre le riprese erano in corso, e Chaplin pensò di interromperle, l'idea di girare un film mentre il mondo andava verso la catastrofe gli sembrò per qualche tempo oscena. Per fortuna non lo fece, e il film resta il più grande grido contro la guerra e le dittature che il cinema ci abbia mai regalato. E se volete andare al cinema, un mese di pazienza: il 2 ottobre uscirà *Bastardi senza gloria* di Quentin Tarantino, ovvero la seconda guerra mondiale vinta da un commando che riesce ad ammazzare Hitler a Parigi con la scusa... di invitarlo a vedere un film! Fantastoria, ma di qualità.

ALBERTO CRESPI

Il libro

BADENHEIM 1939 ■ Aharon Appenfeld è nato nel 1932 a Czernowitz, in Bucovina. Fu tra i primi deportati, ma fuggì piccolissimo e fu allevato lui stesso da ladri e prostitute. Il libro è: *Badenheim 1939* (Guanda, p.140, euro 13,50).

La poesia

W. H. AUDEN ■ Da una bettola di New York il poeta inglese scrisse la lunga e importante poesia «1 Settembre 1939», laddove «l'indicibile odore della morte / offende la notte di settembre»